



Zucca, Raimondo (1992) *Il Complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*. In: *Rupes loquentes: atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, 13-15 ottobre 1989, Roma-Bomarzo, Italia. Roma, Istituto italiano per la storia antica. p. 503-540. (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, 53).

<http://eprints.uniss.it/6345/>

STUDI PUBBLICATI DALL'ISTITUTO ITALIANO  
PER LA STORIA ANTICA

---

FASCICOLO LIII

---

# RVPES LOQVENTES

**Atti del Convegno internazionale di studio sulle  
ISCRIZIONI RUPESTRI DI ETÀ ROMANA IN ITALIA**

**Roma - Bomarzo 13-15. X. 1989**

A CURA DI  
LIDIO GASPERINI

ROMA 1992

RAIMONDO ZUCCA

IL COMPLESSO EPIGRAFICO RUPESTRE  
DELLA «GROTTA DELLE VIPERE»

1. L'isola di Sardegna è un'isola di pietra che Silio Italico descrive:  
*qua videt Italiam, saxoso torrida dorso.*

Il *saxosum dorsum* della *Sardinia* alimentò sin dalla preistoria il gusto per la pietra scavata e incisa.

Ne sono esempio i graffiti eneolitici di un masso affiorante dalle acque della Grotta Verde presso Alghero, (2) nella rada del *Nymphaion limèn* di Tolomeo (3) ed, ancora, i petroglifi di un roccione calcareo della Grotta del Bue Marino a Calagonone, sulla costa centro orientale, o le incisioni delle grotticelle funerarie neoeneolitiche dell'isola, dette genericamente «domus de janas». (4)

Le prime manifestazioni epigrafiche rupestri rimontano ad ambiente punico: se dubbio è il carattere di segni alfabetici e la cronologia per alcune incisioni triangolari su banchi trachitici del *tofet* di Sulci (Sardegna sud occidentale) e di un'area limitrofa a San Giovanni Suergiu (presso Sulci) (si tratterebbe di un *daleth* apicato) (5), è at-

(1) SIL. ITALIC., *Pun.* XII, 72.

(2) G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 228 ss.

(3) PTOLEM., III 3, 2.

(4) G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, I-II, Sassari 1984 *passim*. Sul substrato preistorico, di arte rupestre, individuabile in certe aree, quali quella alpina, dove si diffuse l'epigrafia latina rupestre cfr. G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 145.

(5) G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961, p. 70; F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 74.

testata una serie di epigrafi puniche rupestri incise nell'arenaria nell'ambito delle tombe a camera ipogeica della necropoli cartaginese di Capo S. Marco, riferibile alla città di Tharros. (6)

Venendo all'epigrafia romana dobbiamo osservare che i documenti rupestri iscritti risultano estremamente rari.

Oltre al macigno dei Balari, in territorio di Monti, nel Nord Est dell'isola (7), si hanno un'*aedicula* con iscrizione funeraria *exculpta ex saxo vivo* a Turris Libisonis (8), alcune lettere incise su una roccia a Bortigali (9) (Sardegna centrale) e il complesso delle iscrizioni rupestri relative agli ipogei funerari che fiancheggiavano la *via a Turre Karales*, nel suburbio nord occidentale di Karales.

Di questo complesso, illustrato da Attilio Mastino (10), fa parte la Grotta delle Vipere, oggetto della presente comunicazione.

2. Il nome attuale dell'ipogeo funerario più importante della necropoli di Karales, documentato nella forma «*Crypta Serpentum*» in un'opera manoscritta, del 1631, di Francesco Carmona (11), è da porre in relazione a due serpenti che decorano la fronte della tomba.

Si osservi, comunque, che a partire dal secolo scorso prevale impropriamente la forma singolare: «Grotta della Vipera» (12).

(6) M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicio-puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 93-97, nn. 12 (V-IV sec. a.C.); 13 (V sec. a.C.); 14 (V-IV sec. a.C.); 16 (IV sec. a.C.).

(7) Per esso vd. L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna nord-orientale)*, in questi *Atti*.

(8) C.I.L. X 7965.

(9) *I.L.Sard.*, I, 216.

(10) A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in questi *Atti*.

(11) F. CARMONA, *Alabanzas de los Santos de Serdeña*, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari, f. 40 v.

(12) Cfr. ad es: V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico*

La più antica fonte che menzioni il nostro ipogeo è costituita dall'umanista cagliaritano Rodrigo Hunno Baeza, vissuto nella seconda metà del secolo XVI ed autore, tra l'altro, di un *Caralis Panegyricus* (13) edito solamente nel 1954 da Francesco Alziator (14).

*Floruit praeterea* — scriveva il Baeza — *hic (a Karales) Atilius Filipus cum Atilia Pomptilla benedicta uxore sua uterque clarissimus, quorum celeberrimum monumentum adhuc extat ad coemeterium quod domini Veneri dicitur, compluribus inscriptionibus Graecis et Latinis carminibus in rupe ipsa incisis insigne, quod saltem huius urbis incolas admonere potest quanta eo tempore in hac urbe eruditio atque bonarum litterarum studium fuerit eum, non modo in ulla provincia sed nec in ipsa metropoli romana, tot tamque doctis epigrammatibus constipatum monumentum reperiatur: sunt enim ibi (praeter ea quae tempus abstulit) sex Latina epigrammata carminibus hexametris et pentametris constantia totidemque graeca et eodem pacto pulcherrimis characteribus exarata praetersoluta oratione diversa, elogia in eadem monumenta — quae omnia vitam, genus, patriam, mortem L. Atili Filippi — viri clarissimi et uxoris suae Atiliae Pomptillae benedictae romanae testantur.* (15)

A questo *panegyricus* del Baeza ha rivolto la propria attenzione, relativamente al materiale epigrafico contenutovi, Franco Porrà in un suo studio negli «Annali della Facoltà di Lettere di Cagliari» del 1980. (16)

*commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1840, p. 115 (*sa grutta dessa pibera*); A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Turin 1840, p. 511 (*grotte de la vipère*); G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, p. 338 ss. Tuttavia in *Eph. epigr.* IV, p. 484 e nel *C.I.L.* X, 2, p. 789 gli editori preferiscono la forma plurale (*antrum viperarum* - la grotta delle vipere) che si adotta anche in questa sede in relazione alla coppia di serpenti rappresentata sullo zooforo.

(13) R. HUNNO BAEZA, *Caralis Panegyricus*, ms. Biblioteca Comunale di Cagliari (codice M. 55, cc. 90-110).

(14) F. ALZIATOR, *Il «Caralis Panegyricus» di Roderigo Hunno Baeza*, Cagliari 1954.

(15) R. HUNNO BAEZA, *Caralis Panegyricus*, (ed. Alziator), pp. 38-40.

(16) F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno*

Il Porrà osserva, in particolare, che l'errata indicazione del marito di *Atilia Pomptilla*, in realtà un *L. Cassius Philippus* e non già *L. Atilius Philippus* come vorrebbe il Baeza (17), dovrebbe attribuirsi ad un errore materiale dell'umanista, cagionato dal medesimo *praenomen* di *Cassius* e di due *liberti*, *L. Atilius Felix* e *L. Atilius Eutyclus*, menzionati in una tabella dell'architrave della camera funeraria vera e propria.

A noi interessa rilevare che nel XVI secolo il monumento, *celeberrimum* perché restato sempre a vista, era già deteriorato nella parte iscritta, come desumiamo dal riferimento a quegli *epigrammata quae tempus abstulit*, ma non talmente da impedire la verifica paleografica (i *characteres* sono detti *pulcherrimi*).

Il vigore umanistico del Baeza si dissolve completamente mezzo secolo più tardi con l'opera agiografica di Francesco Carmona (18). Questi nelle sue *Alabanzas de los Santos*, partecipando attivamente alla polemica sulla primazia religiosa e civile tra il Capo di sopra (con Sassari) ed il Capo di sotto (con Cagliari), volle fornire argomenti decisivi ai fautori delle tesi cagliaritaniche fabbricando (è il termine esatto) *beati martyres* dalla comune indicazione della *bona memoria* di cristiani (19). Non contento di ciò passò a santificare i pagani e così individuò «*Calari in cripta Serpentum SS. Atilia Pompilia et Benedicta*» evidentemente fraintendendo il *titulus* inciso nell'attico, da lui trascritto:

MEMORIA ATILIAE POMPILIAE ET BENEDICTAE M(artyres) (20)

La prima trascrizione (parziale) dei testi della Grotta delle Vipere si deve al giureconsulto torinese Giuseppe Dani (I metà del XVIII

Baeza nel «*Caralis Panegyricus*», in «*Annali Fac. Lettere e Filosofia Univ. Cagliari*» XXXVIII, n.s. I (1976-1977) [1980], pp. 184-185.

(17) HUNNO BAEZA, *Caralis Panegyricus*, cit., p. 38.

(18) CARMONA, *Alabanzas de los santos*, cit., f. 40 v.

(19) Sulla questione cfr. G. SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982, pp. 37-40;

D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, Oristano 1988.

(20) CARMONA, *Alabanzas de los santos*, cit., f. 40 v.

secolo) (21), le cui schede epigrafiche furono utilizzate dal Muratori nel *Novus thesaurus veterum inscriptionum* (22), in cui sono riportati otto epigrammi latini e due greci (23).

Il sardo Stanislao Stefanini nel 1773 (24) riprese otto dei componimenti latini del Muratori, aggiungendone uno ulteriore, mentre si astenne dall'analisi e dalla trascrizione dei testi greci.

Nel 1825 il Mimaut dava alle stampe in Parigi l'*Histoire de Sardaigne, ou la Sardaigne ancienne et moderne*, in cui offriva una edizione assai scorretta dei *carmina* della Grotta delle Vipere (25).

Il *monumentum* dovette la sua salvezza in quegli anni all'illuminato intervento di Alberto La Marmora. Nel 1822 lo scienziato piemontese, reso edotto della volontà degli impresari della strada Reale (voluta da Carlo Felice e ricalcante la *via a Turre Karales*), di procedere alla distruzione della Grotta delle Vipere per ampliare la sede stradale, intervenne presso il vicerè, riuscendo ad ottenere la salvaguardia dell'ipogeo (26). Nel 1839 il La Marmora, essendo in procinto di dare alle stampe il volume delle *Antiquités* del proprio *Voyage en Sardaigne*, volle effettuare l'esame autoptico del complesso epigrafico, onde curare un'edizione corretta dei *carmina*. «A tal fine — scrive il La Marmora (27) — m'ingegnai allora di giungere con dei così detti *ponti* da muratore, e per mezzo di più scale, poste una sopra dell'altra,

(21) Sull'attività epigrafica di Giuseppe Dani cfr. TH. MOMMSEN in *C.I.L.* X, 2, p. 780.

(22) L. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, III, Milano 1740, p. 1638, 4.

(23) Dal Muratori derivano le successive edizioni dei *carmina* caralitani di F. M. BONADA, *Carmina ex antiquis lapidibus illustrata*, II, Roma 1751, pp. 133-134 e di P. BURMANN, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, II, Amstelædami 1773, p. 60.

(24) G. STEFANINI, *De veteribus Sardinæ laudibus*, Cagliari 1773, p. 33.

(25) M. MIMAUT, *Histoire de Sardaigne ou la Sardaigne ancienne et moderne*, II, Paris 1825, pp. 102-104.

(26) A. LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, I, Turin 1861, p. 57; G. SPANO, *Cenni biografici del Conte Alberto Ferrero della Marmora ritratti da scritture autografe*, Cagliari 1864, p. 39.

(27) A. LA MARMORA, *Sulle iscrizioni latine del colombario di Pomptilla*, in «Bull. arch. sardo» VIII (1862), pp. 113-114.

sino all'altezza delle iscrizioni suddette, di cui non senza fatica ed anche con qualche pericolo, potei ricavare degli impronti esatti per quanto lo permise lo stato logoro della pietra; e rivolsi allora una speciale attenzione sui componimenti in versi greci, dei quali nessuno si era curato. Giunto a Parigi col frutto di quest'operazione, nel mentre che nella stampa del secondo volume si inserivano, a pag. 486 e seguenti, le iscrizioni latine del Monumento di Pomptilla, si comunicava al Sig. Le Bas, membro dell'Istituto di Francia, (...) l'impronta delle inedite iscrizioni in detta lingua di quel medesimo sepolcro; ed egli gentilmente volle farne oggetto di studio speciale; rimettendomi poi un suo lavoro, che mi feci un premuroso dovere d'inserire alle pag. 570 e segg. del detto mio volume sulle antichità della Sardegna». Il *Voyage en Sardaigne* (28) con l'annesso *Atlas* ci offre dunque il primo contributo generale sulla Grotta delle Vipere, descritta partitamente nella sua icnografia, negli elementi decorativi ed attraverso l'analisi filologica, letteraria e storica dei *carmina* (Fig. 1).

Ben poco aggiungono a questo studio la riedizione (con emendamenti) dei testi ad opera di Giovanni Spano (29), che effettuò l'esame diretto, come egli dice, «servendosi d'una scala e d'un cannocchialeto» (30). Lo stesso Spano pubblicò ancora le iscrizioni della grotta nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari* (31). L'archeologo sardo sin dal 1859 aveva tentato di acquistare il colombario per recingerlo e salvaguardarlo dalla devastazione ma il Demanio piemontese lo aveva già alienato ad un privato sin dall'anno 1844 (32).

Il degrado del complesso epigrafico proseguì nella seconda metà del XIX secolo.

(28) LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., pp. 510 ss.; P. LE BAS, in LAMARMORA, *Voyage...*, p. 570 ss.

(29) G. SPANO, *Osservazioni sopra i propositi dubbi*, in «Bull. arch. sardo», VIII (1862), pp. 117-124.

(30) *Ibidem.*, p. 120.

(31) SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, cit., pp. 338-342.

(32) *Ibidem.*, p. 342, nota 1.

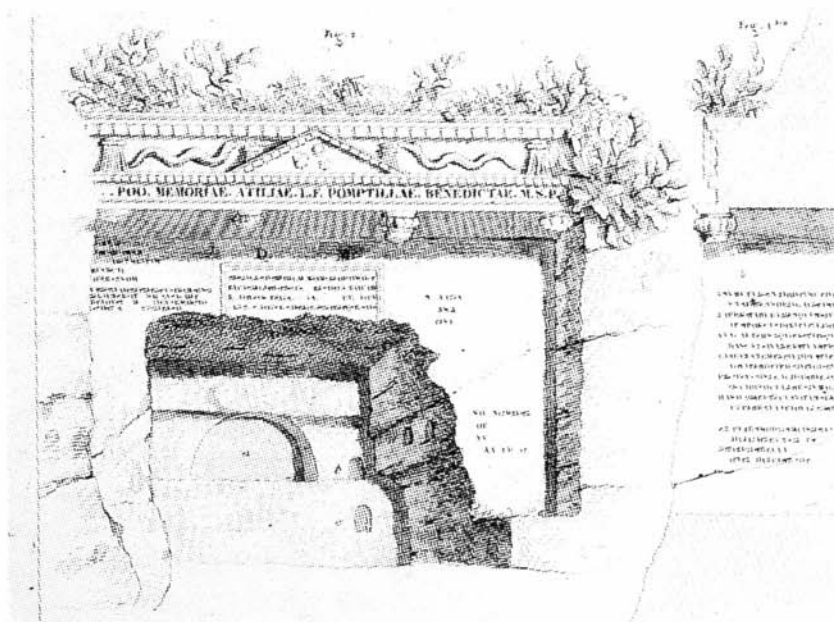


Fig. 1 - Cagliari: La «Grotta delle Vipere».  
Incisione ottocentesca (da A. LA MARMORA).

Theodor Mommsen, allestendosi i materiali per il X volume del *C.I.L.*, riuscì ad ottenere dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., Giuseppe Fiorelli, quel «*tabulatum ad ectypa conficienda necessarium*» (33).

L'impalcatura consentì dunque al sovrastante Vincenzo Crespi di realizzare i calchi in *charta madida* necessari al Mommsen per la nuova edizione dei testi epigrafici nel *C.I.L.*

Sin dal 1881 nel IV volume dell'*Ephemeris Epigraphica* Vincenzo Crespi aveva pubblicato *De Atiliae Pomptillae monumento Calaritano*, descrivendo puntualmente il monumento funerario e curando

(33) TH. MOMMSEN in *Eph. epigr.*, IV, p. 487.

l'edizione delle iscrizioni, con l'aiuto sostanziale del Mommsen, nella forma che, due anni dopo, apparirà nel *C.I.L.* (34)

Nell'Ottocento i *carmina* della Grotta delle Vipere erano stati accolti nei grandi *corpora* e sillogi, quali il *Corpus inscriptionum Graecarum* (35), i *Graeca epigrammata* (36), le *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae* del Kaibel (37), i *Carmina Latina epigraphica* del Bücheler (38).

Sul finire del secolo scorso le epigrafi della Grotta delle Vipere vennero sottoposte ad un nuovo studio sotto il profilo letterario da Federico Leo (39) e sotto l'aspetto più propriamente epigrafico da Ettore Pais nei «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei» (40).

Il Pais poté usufruire nel proprio studio sia delle rettifiche che all'edizione del Mommsen aveva apportato un nuovo esame autoptico, sia dei calchi curati da Filippo Nissardi dell'allora Commissariato alle Antichità e Belle Arti della Sardegna. Risultato rilevante sul piano prosopografico di quelle ricerche fu la restituzione del vero *praenomen* del marito di *Atilia Pomptilla*: *L(ucius)* e non già *M(arcus)* (41).

Per il nostro secolo dobbiamo citare gli apporti fondamentali allo studio del monumento architettonico di Carlo Albizzati ed all'analisi testuale di Goffredo Coppola e di Cristina Cocco.

Il primo, negli «Annali della Facoltà di Lettere di Cagliari» del 1927, ha presentato un inquadramento dell'ipogeo di *Atilia Pomptilla* nell'ambito dell'architettura funeraria romana di ascen-

(34) V. CRESPI in *Eph. epigr.* IV, p. 484 ss.

(35) *C.I.G.* 5759.

(36) *Graeca epigrammata*, 547.

(37) *I.G.* XIV, 607 a - q.

(38) *C.L.E.* 1551 A - G.

(39) F. LEO, *Atilia Pomptilla*, in «Hermes» XVII (1882), p. 493-495.

(40) E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei «Supplementa Italica» al C.I.L.*, in «Rend. R. Accad. Lincei» III (1894), p. 912 ss.

(41) *Ibidem*, p. 912; E. PAIS, *Storia della Sardegna e Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 567-8, nota 2.



Fig. 2 - Cagliari: La «Grotta delle Vipere»: prospetto.

denza etrusco - italica, attribuendo al I secolo d.C. l'*heroon* delle Vipere (42).

Il Coppola e la Cocco (43) hanno stabilito un dettagliato confronto tra i *carmina* cagliaritani e la produzione epigrammatica greca e latina, giungendo alla conclusione che i testi si debbano riportare, seguendo una proposta del Bücheler, al II secolo, più probabilmente in età adrianea (44).

Infine segnaliamo le edizioni di questo secolo dei *carmina* caralitani nei *Carmina sepulchralia Latina epigraphica* (45) e nelle *Griechische Vers-Inschriften* (46) ed una serie di studi di carattere letterario (47), epigrafico (48) ed architettonico (49) sulla Grotta delle Vipere.

3. La Grotta delle Vipere è un monumento funerario rupestre definibile per i caratteri architettonici *heroon* (50).

Sulla falda occidentale del colle di Tuvixeddu, costituito dai calcari terziari di notevole spessore (51), fu scavata la tomba articolata in tre ambienti disposti in senso est-ovest.

(42) C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana. II. Osservazioni sopra la «Grotta della Vipera»*, in «Annali Fac. Lettere e Filosofia Univ. Cagliari» I-II (1926-27), pp. 7-13.

(43) G. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, in «Rend. R. Accad. Lincei» ser. IV, VII (1931), pp. 388-437. C. COCCO, *Reminiscenze letterarie in CLE 1551 A - G*, in «Annali Fac. Magistero Univ. Cagliari» n. s. III (1978-79) [1979], pp. 89-110.

(44) G. SANDERS, *L'onomastique des inscriptions latines métriques de l'Africa Romana*, L'Africa Romana-V, Sassari 1988, p. 85, nota 32 (120-160 d.C.).

(45) *Carmina sepulchralia Latina epigraphica*, coll. J. CHOŁODNIAK, Petropoli 1902, n. 267.

(46) W. PEEK, *Griechische Vers - Inschriften, I.: Grab-Epigramme*, Berlin 1955, n. 2005.

(47) F. TAMBRONI, *Un'Alceste romana*, in «Romana Gens» 1935, pp. 2-3; R. DESMED, *Le roman de Pomptilla et de Philippe* in «Ludus Magistralis» XV (1968), pp. 9-13.

(48) PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico*, cit., pp. 184-5.

(49) R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire: aspects of the Archaeological Evidence*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, (1980-81), p. 232.

(50) Sull'*heroon* nell'ambito dell'architettura romana cfr. L. CREMA, *L'Architettura romana*, Torino 1959, p. 128 ss.

(51) A. TERROSU ASOLE, *Cagliari - Ricerche di geografia urbana*, in «St. sardi», XVI (1958-59), p. 437.

Il prospetto dell'*heroon* corrisponde al tipo di un tempio distilo *in antis*, provvisto di una scalinata, assente nel nostro esempio a causa di una grandiosa cava, forse medioevale, che ha distrutto i pavimenti del *pronaos* e delle camere funerarie (52) (Fig. 2).

L'anta destra conserva tracce del capitello senza che sia possibile, a causa dello stato di conservazione, individuarne l'ordine; l'anta sinistra è completamente distrutta.

Le due colonne del prospetto, anch'esse perdute, erano, secondo le recenti analisi dell'Angiolillo (53), coronate da capitelli ionici a due facce con pulvini laterali a corona di sole foglie d'acanto alla base, secondo quanto osserviamo nel capitello di destra, l'unico superstite.

L'Albizzati (54) vedeva invece nell'elemento architettonico residuo nient'altro che un capitello composito conservato parzialmente, benché riconoscesse la singolarità delle due volute al posto delle canoniche quattro, che si divulgano con il periodo flavio.

L'architrave è delimitato da due fasce con rozzo *kymation*. Lo zooforo con titolo funerario è chiuso superiormente da una linea di dentelli e da due listelli. Come notato dall'Albizzati, la restante trabeazione, mancando ad essa qualsiasi funzione tettonica (essendo semplicemente scolpita nella roccia), è fortemente semplificata in una sorta di attico delimitato in alto da una cornice a duplice listello con una dentellatura ed ai lati da due pilastrini di ordine corinzio.

Al centro, in corrispondenza delle scomparse colonne, è rilevato un frontoncino con cornice a dentelli, nel cui timpano figurano un rosone, allusivo alla *patera*, e l'*urceus*: i caratteristici elementi della libazione funeraria e sacra (55).

(52) ALBIZZATI, *Studi di archeologia*, cit., p. 10.

(53) S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1988, pp. 93, 98.

(54) ALBIZZATI, *Studi di archeologia*, cit., pp. 9, 11-12.

(55) *Ibidem*, p. 8: sul significato di *urceus* e *patera* cfr. F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1966 (rist. anast. dell'ed. 1942), p. 352, e per i monumenti epigrafici I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 85.

Sugli spioventi del frontoncino sono due basi o arule, forse con funzione meramente acroteriale; ai lati i due serpenti che hanno dato il nome popolare al monumento. Quello di sinistra ha una *barbula*, mentre quello di destra ne è privo.

L'ipotetica connessione dei due serpenti (maschio e femmina) con il culto isiaco, avanzata dall'Albizzati (56), anche in base alla erronea suggestione ottocentesca di una *Atilia Pomptilla* cultrice di Iside per l'appellativo di *benedicta* (57) che le è dato nel *titulus* dello zooforo, non risulta convincente. Col Coppola (58) e col De Sanctis (59) è preferibile riconoscere nei due *angues* i simboli rispettivamente del «genius» e della «iuno», tutori del vincolo coniugale (60).

Il prospetto della tomba misura 9 piedi di altezza (m. 2,66) × 7 piedi di larghezza (m. 2,07).

Il *pronaos* è (o meglio era, essendo andato distrutto con i lavori di cava) un ambiente rettangolare di 9 piedi di lunghezza × 7 piedi di larghezza × 7 piedi di altezza (m. 2,66 × 2,07 × 2,07), dotato di sedile a predella per consentire al *viator*, cui le iscrizioni si rivolgono (61), di sostare per leggere i *carmina* celebrativi dei due coniugi *Atilia Pomptilla* e *L. Cassius Philippus*, iscritti sulle pareti laterali e su quella di fondo del vano.

Su quest'ultima parete si apre l'accesso alle due camere funerarie: la porta, delimitata da stipiti coronati da due foglie d'acanto, ha sull'architrave una tabella rettangolare con cornice modanata, che reca la dedica dell'edificio funerario da parte di *liberti* ai due coniugi.

Seguono due ambienti ad un livello inferiore di 2 piedi rispetto al *pronaos*, col quale sono messi in comunicazione mediante due gradini.

(56) ALBIZZATI, *Studi di archeologia*, cit., p. 8, nota 2.

(57) LE BAS in LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., pp. 585-586.

(58) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit., p. 419.

(59) G. DE SANCTIS, [recensione a COPPOLA, *art. cit.*], in «Riv. Filol. Istr. class.», n.s., X (1932), p. 423.

(60) CUMONT, *Le symbolisme funéraire*, cit., pp. 395-96.

(61) COCCO, *Reminiscenze letterarie*, cit., p. 91.



Fig. 3 - Cagliari: La «Grotta delle Vipere». Iscrizioni della parete sinistra del pronao.

Il primo vano rettangolare (10 piedi di lunghezza × 7 piedi di larghezza × 6 piedi di altezza: m. 2,95 × 2,07 × 1,77), dotato superiormente di una cornice a sguscio, presenta, sul lato sinistro, un loculo per inumato, sottostante al quale si osserva un secondo loculo, minore, non ultimato.

Sulla parete opposta sono tre nicchie per le *ollae* dei defunti cremati, con un incavo destinato probabilmente alla *tabula epigraphica* scomparsa (62). Il Mommsen (63) riconobbe in questo vano una testa di Medusa, non più individuabile già ai tempi dell'Albizzati (64).

La seconda camera funeraria è delimitata da una piccola edicola risparmiata nel calcare, la quale fungeva anche da pilastro con funzioni statiche; l'edicola, oggi assai rovinata, è descritta dall'Albizzati in questi termini: «altro non ne rimane che il frontoncino assai logoro, aderente al soffitto, con la faccia inferiore lavorata, sì da potersi riconoscere le dimensioni della nicchia ch'era quadrangolare» (65). Sulla parete di fondo si apre un arcosolio con due archi, attribuite in genere ad *Atilia Pomptilla* ed a *L. Cassius Philippus* (66).

Carlo Albizzati vide nell'architettura rupestre dell'Etruria Meridionale di età ellenistica il modello cui si ispirarono le maestranze carlitane per la Grotta delle Vipere, rilevandone la connessione, in particolare, con una tomba rupestre di Norchia a facciata architettonica (67). Allo stesso *milieu*, secondo l'Albizzati, rimanderebbe pure il pilastro risparmiato per sostenere la roccia, benché quest'ultimo espediente di natura funzionale sia rintracciabile in diversi àmbiti

(62) ALBIZZATI, *Studi di archeologia*, cit., p. 10, nota 4.

(63) TH. MOMMSEN, in *C.I.L.* X, 2, p. 789.

(64) ALBIZZATI, *Studi di archeologia*, cit., p. 10, nota 4.

(65) *Ibidem*, p. 9.

(66) *Ibidem*, p. 10.

(67) *Ibidem*, p. 10; si veda anche per il tipo di tomba a facciata architettonica, dotata di iscrizione rupestre L. GASPERINI, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio. I. Etruria meridionale* Roma 1989 («Ricerche sul Lazio», 1), pp. 111-114 (il *titulus sepulcralis* principale poteva essere stato scritto a pittura su una lunga *tabella ansata*; una S incisa sulla parasta di destra è suscettibile di varia interpretazione).

culturali (ad esempio nella stessa architettura funeraria punica di Sulci, in Sardegna) (68).

Più rilevanti sono «la foggia italica dell'acanto, la patera a rosone, le figure dei serpenti» che riecheggiano per l'Albizzati i rilievi ornamentali del Lazio, scolpiti in travertino e in peperino verso la fine della Repubblica (69).

Infine la limitazione del timpano alla parte mediana della facciata richiama formule architettoniche dell'alto Impero, in particolare l'Arco di Orange del 21 d.C. e la Porta Augustea di Rimini (70).

Estendendo l'arco dei confronti si possono citare le tombe rupestri con facciata architettonica di Siracusa (tombe di Archimede e tomba di Timoleone) (71).

In generale gli *heroa* (sia rupestri, sia costruiti) di matrice ellenistica, diffusi in vasta area, si addentrano nel periodo imperiale, conoscendosi sia esempi Giulio-Claudi e Flavi (72), sia medio e tardo imperiali (73).

È in età augustea che si diffonde la nuova forma di sepolcro collettivo, nota come *columbarium*, in cui possiamo distinguere una variante gentilizia, alla quale si può ascrivere l'*heroon* di *Atilia*, contrapposta alle vaste camere per i sodalizi funerari (74).

L'uso dei colombari proseguì con vigore in tutta l'età giulio-claudia e flavia, iniziando a decadere col secondo secolo (75).

In questo secolo, l'architettura interna si modifica anch'essa nel graduale passaggio dall'incinerazione all'inumazione, che caratterizza questo periodo «per l'incalzante sviluppo del Cristianesimo e la diffusione di culti orientali» (76).

(68) BARRECA, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 138.

(69) ALBIZZATI, *Studi di Archeologia*, cit., p. 11.

(70) CREMA, *L'architettura romana* cit., pp. 215-216.

(71) WILSON, *Sardinia and Sicily*, cit., pp. 232-233.

(72) CREMA, *L'architettura romana*, cit., p. 258.

(73) *Ibidem*, p. 330

(74) *Ibidem*, pp. 261, 264.

(75) *Ibidem*, pp. 330-331.

(76) *Ibidem*, p. 492.

Nella necropoli ostiense dell'Isola Sacra, in un tomba dell'ultima età adrianea (n. 13) alle nicchie per le *ollae* degli incinerati vediamo associarsi tre arcosoli riferibili a deposizioni di inumati (77).

Tale situazione richiamerebbe la commistione di rito funebre documentata nell'ipogeo di *Atilia Pomptilla*, dove, tuttavia, l'*arcosolium* sarebbe pertinente alle più antiche deposizioni di *Atilia* e di *Cassius Philippus*, mentre le nicchie per gli incinerati si riferirebbero ai *liberti*, deposti successivamente.

L'esame dell'interno delle tombe, compiuto dallo scrivente, farebbe ritenere invece probabile la seriore inserzione dell'*arcosolium* centrale a spese di (eventuali) nicchie per le *ollae* di incinerati.

In Sardegna, peraltro, l'uso degli *arcosolia* (noti in ipogei pagani a Karales, Sulci, Villaputzu, Turrus Libisonis (78), ebraici a Sulci, Forum Traiani e Samugheo (79) e cristiani a Karales, Sulci e Forum Traiani (80)) non sembra documentato a tutt'oggi prima del tardo III secolo d.C., sicché il presunto *arcosolium* di *Pomptilla* e *Philippus* risulterebbe singolarmente isolato.

In realtà un *heroon-columbarium*, prospettante sulla *via a Turre Karales*, nel suburbio caralitano, si inquadra perfettamente nell'ambito della topografia cimiteriale della città romana.

Il quartiere odierno di S. Avendrace, in cui è ubicata la Grotta delle Vipere, è delimitato sul margine orientale dal colle di Tuvixeddu interessato nella zona sommitale dalle tombe a camera ipogeica del VI - III/II sec. a.C. della *Karaly* cartaginese, estesa lungo le sponde della laguna di S. Gilla (81).

(77) *Ibidem*, p. 492.

(78) G. LILLIU, *Notiziario*, in «St. sardi» IX (1950), p. 471; G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres - Turrus Libisonis)*, Roma 1981, p. 9 ss.; R. LEDDA, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Villaputzu*, Cagliari 1989, p. 355.

(79) A. TARAMELLI, *S. Antioco (Cagliari). Ipogeo con sepoltura giudaica della necropoli sulcitana*, in «Not. Scavi» 1922, pp. 335-337; R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani - Sardinia)*, Oristano 1988, p. 53, nota 2.

(80) L. PANI ERMINI, *Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria*, in «St. sardi» XX (1966-67), p. 152 ss.; ZUCCA, *Le iscrizioni latine...*, cit. pp. 8-9.

(81) E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla, dal*

In età tardo repubblicana il centro di Karales si spostò nella piana prospiciente la darsena attuale e l'area di S. Avendrace ebbe un utilizzo esclusivamente funerario (82). Il margine orientale della *via a Turre Karales* era interessato da numerose tombe a tempietto o a prospetto semplice scavate nella roccia o costruite.

Giovanni Lilliu in una sua nota nel 1950 (83) ha documentato l'ampio numero di *columbaria* della necropoli nordoccidentale di Karales. Da nord a sud, sul medesimo lato della strada, si annoverano i colombari di *C. Rubellius Clytius*, di *Tiberius Iulius Euplus*, di *Atilia Pomptilla*, di *T. Vinus Beryllus*, di *Urbanus* (colombario costruito) e di un anonimo, di cui si osservavano nell'Ottocento «*gli stucchi delle volte con dei pesci, spiche ed altri fregi. Ai lati dei loculi vi sono in rilievo mascheroni e mezze faccie che sembrano ritratti, con diversi rabeschi e cornici lavorate. Vi sono da 10 arcate bisome*» (84).

I dati archeologici offrono un arco cronologico che dall'età augustea giunge alla fine del III secolo benché la cronologia più tardiva si riferisca agli *arcosolia* introdotti successivamente nei *columbaria*.

Traendo le fila del nostro discorso si può affermare che l'*heroon*-colombario di *Atilia Pomptilla* rientra in pieno nell'architettura sepolcrale del I secolo - inizi del II secolo d.C..

Sarà l'esame dei documenti epigrafici ad offrirci la possibilità di un inquadramento cronologico più puntuale.

*periodo punico all'epoca altomedievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Karales)*, in AA.VV., *S. Igia capitale giudicale*, Pisa 1986, p. 155 ss.

(82) M.A. MONGIU, *Note per un'integrazione — revisione della «Forma Kalaris» (scavi 1978-1982)*, in AA.VV., *S. Igia*, cit., p. 127 ss.

(83) LILLIU, *Notiziario*, cit. p. 471.

(84) SPANO, *Guida della città di Cagliari*, cit., p. 342 s. Inoltre V. CRESPI, *Topografia dell'antica Karalis* in «Bull. arch. sardo» VIII (1862), p. 10; G. PALA, *I colombari di età romana con particolare riguardo a quelli della Sardegna*, Tesi di laurea Univ. di Cagliari a.a. 1948-49; LILLIU, *Notiziario*, cit., p. 471; A. FRUTTU, *La necropoli romana di Sant'Avendrace*, in «Sardegna Oltre», VII (ottobre 1989), pp. 33-38; MASTINO, *Le iscrizioni rupestri*, cit., in questi *Atti*.

4. Il complesso epigrafico della Grotta delle Vipere si compone di sedici iscrizioni, (nove latine e sette greche) di cui quattordici sono *carmina*.

Le epigrafi sono incise sullo zooforo del prospetto (una), nel *pronaos* (quattordici), e sulla *tabella* dell'architrave della porta di accesso alle camere funerarie (una).

Il supporto di tutte queste iscrizioni è costituito dalla roccia calcarea di una varietà nota localmente come «pietra forte» (85), utilizzata largamente per le strutture edilizie della Karales romana (86) e, elemento assai significativo in questo contesto, per numerose iscrizioni di carattere sacro, funerario ed onorario (87). Si vuole dire, perciò, che i lapidici della officina caralitana cui fu commesso il compito di incidere sulla pietra i *tituli* ed i *carmina* della Grotta delle Vipere, possedevano una lunga esperienza officinale maturata sulla «pietra forte.»

D'altro canto è da rimarcarsi che altro è l'*ordinatio* e l'incisione di un testo su una lastra o su un blocco nella bottega lapidaria, altro è lo svolgimento del medesimo lavoro su una superficie verticale rupestre in uno spazio (il pavimento del *pronaos*) che non superava i 6 metri quadri ad una altezza di circa tre metri rispetto al piano stradale (88).

Le pareti del *pronaos*, furono rifinite per ricevere le iscrizioni a gradina (89), con il medesimo procedimento tecnico che riscon-

(85) TERROSU ASOLE, *Cagliari. Ricerche di geografia urbana*, cit., p. 437.

(86) ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, cit., pp. 91-92 (c.d. «Villa di Tigellio» (complesso di *domus* di età imperiale); anfiteatro; tempio ellenistico di *Venus*, in via Malta, sul quale vd. EAD., *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari. Una proposta di lettura*, in «Annali Fac. Lettere e Filosofia Univ. Perugia», XXIV, n.s. X(1986-87), pp. 57-81.

(87) Cfr. ad es. *C.I.L.* X 7592; 7595; 7597; 7657.

(88) Per questa fondamentale differenza cfr. le osservazioni di L. GASPERINI, *Il monumento rupestre di Numerio Pullio nel Foro clodiense* in «Arch. class.» XXXVI (1984), p. 371.

(89) R. GINOUVÈS, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I, *Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Paris 1985, pp. 72, 79 (realizzazione di un ambiente ipogeo e rifinitura a gradina

triamo in cippi funerari caralitani in «pietra forte» (ad esempio nella serie di iscrizioni di *classarii* della fine del I-II secolo d.C.) o ancora nell'epistilio, ugualmente in «pietra forte», del monumento funerario di C. *Quinctius C.f. Quir. F* [— —] *tus, IIII vir* di Karales (90).

Per quanto attiene all'analisi paleografica, ricorderò che Vincenzo Crespi nel IV vol. dell'*Ephemeris Epigraphica*, propose «*ex litterarum formis*» l'attribuzione delle epigrafi al II secolo d.C. (91).

Più indeciso, sotto questo profilo, il Coppola secondo il quale la forma delle lettere («una bella scrittura epigrafica capitale») non offriva «nessunissimo argomento per decidere della questione cronologica, se del primo o del secondo secolo» (92).

Va osservato che il complesso epigrafico appare unitario sul piano cronologico ad eccezione della *tabella inscripta* sull'architrave della parete tra *pronaos* e prima camera funeraria, in quanto dichiara già defunti sia *Atilia Pomptilla*, sia *L. Cassius Philippus*, mentre i *carmina* riflettono la morte della sola *Atilia*.

L'esame autoptico non ha rivelato linee di guida incise, benché l'allineamento delle lettere imponga di credere a linee comunque tracciate evidentemente con la pittura (93).

Per quanto attiene ai caratteri delle iscrizioni latine, le lettere capitali alte circa cm. 3,2, con interlinea di cm. 1,2, sono incise con un solco triangolare profondo, che le rende chiaroscurate.

Le lettere C e D estremamente regolari sono inscrivibili in un quadrato; la lettera O è (seppure non sempre) perfettamente rotonda; la G si compone di una semicirconferenza alla cui estremità inferiore si stacca una sbarretta ad angolo retto; la Q è costituita da un cerchio con una coda curva piuttosto allungata.

delle pareti). Per l'uso della gradina cfr. anche DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., pp. 55, 58.

(90) C.I.L. X 7592, 7595, 7603; *Eph. epigr.*, VIII, 771.

(91) V. CRESPI, in *Eph. epigr.* IV, p. 488.

(92) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit, p. 395.

(93) Per linee di guida tracciate eventualmente a pittura cfr. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., p. 128.

In generale possiamo dire che le lettere sono tracciate accuratamente secondo i moduli caratteristici del I secolo, benché sia documentata la persistenza di alcune forme nel II secolo (94).

Passando ad un rapido esame dei caratteri epigrafici greci notiamo innanzitutto che l'impaginazione del testo, piuttosto regolare, sembra del tutto simile a quella dei *carmina* latini.

Nei caratteri alfabetici si osserva la tendenza, ovvia in età imperiale (95), ad irrigidire le linee curve determinando le lettere angolate.

Tale forma è specialmente evidente nel  $\phi$  caratterizzato da due angoli contrapposti con un'asta verticale mediana; così nel  $\psi$  reso da un angolo con vertice in basso tagliato da un'asta verticale (96).

Il Kaibel notò (97) che l'erroneo  $\sigma\upsilon\kappa\kappa\epsilon\rho\acute{\alpha}\sigma\text{AE}$  al posto dell'esatto  $\sigma\upsilon\kappa\kappa\epsilon\rho\acute{\alpha}\sigma\text{A}^{\text{I}}$  doveva attribuirsi ad un «*lapicida Latino sermoni adsuetus*».

Evidentemente il complesso epigrafico inciso dagli *sculptores* di un'officina caralitana non avvezza all'uso del greco, nonostante il rigore posto nel lavoro (imposto certamente dal prestigioso committente), presenta alcuni errori, spia precisa di una compagine etnica caralitana, profondamente latina, quasi del tutto priva di grecofoni.

L'iscrizione sulla fronte del tempietto (C.I.L. X 7563) reca una sigla di incerta interpretazione O.I.O.Q.S..

Tale sigla è stata sciolta dal Coppola in *O(pus) i(nstitutum) o(blatum)q(ue) s(acrae)* (98).

Il Mommsen vi aveva individuato il vocabolo OBOOS, interpretato come *obuis*, cioè *poculis*, necessari alle libazioni funerarie (99).

(94) Cfr. ad es. AEM. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae*, Berolini 1885, pp. 56, n. 74; 85, n. 255, R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914<sup>4</sup>, pp. 11-23.

(95) M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 377-78; Eadem, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, p. 82.

(96) M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* - I, cit., pp. 378-79, 383. Cfr. ad es., *I.G.U.R.* II, 1, 528, 597; II, 2, 955, 959, 1051; IV, 1439 ( $\psi$ ); II, 2, 788, 1030, 1041; IV, 1454 ( $\phi$ ).

(97) KAIBEL, in *Eph. epigr.* IV, p. 490, n. 6.

(98) G. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, pp. 333-334.

(99) MOMMSEN in *C.I.L.* X, 2, p. 791.

Ma E. Pais, sulla base dei calchi del Nissardi aveva proposto di leggere la sigla OFOOS: *O(ptima) f(foemina) o(ptime)q(ue) s(ancta)* (100), mentre più recentemente il Tambroni ha sciolto la medesima sigla in *O(ro) f(aciatis) o(ssa) q(uiescant) s(emper)* (101).

L'esame autoptico ravvicinato del *titulus* conferma la lettura del Coppola, benché permanga dubbia la sua, pur plausibile, soluzione.

Per la sigla finale M.S.P. il Mommsen pensò a *m(aritus) s(ua) p(ecunia)*, scioglimento accolto dagli autori successivi (102).

Per quanto concerne l'attributo di *benedicta* dato ad *Atilia Pomptilla*, esso va considerato come equivalente di *beatus* (103).

Il *titulus* dello zooforo attesta che il *templum* con i *carmina* venne eretto dal *maritus* ad *Atilia Pomptilla* e, conseguentemente, è contestuale agli *epigrammata*.

Più tardivo come, si è detto, è il *titulus* scolpito nella *tabella* dell'architrave d'ingresso alla prima camera funeraria. Esso è posto da due *liberti*: *L. Atilius Felix* e [*L. Ati]lius Eutyclus*, che a buon diritto sono considerati dal Coppola «allevati ed educati da *Atilia Pomptilla*» (104) spiegando così la familiarità della espressione *mamma* e *tata* (105) e certamente manomessi da un membro della *gens Atilia*, probabilmente la stessa *Pomptilla* (il *praenomen* dei *liberti* è il medesimo del patronimico di *Pomptilla*) (106).

(100) PAIS, *Prima relazione*, cit., p. 912.

(101) TAMBRONI, *Un'Alcesti romana*, cit., p. 3.

(102) MOMMSEN in *C.I.L.* X, 2, p. 791.

(103) *Thes. ling. Lat.* II (1906), col. 1870, s.v. *benedictus*; per la documentazione epigrafica cfr. ad es. *C.I.L.* VI, 20513 (=C.L.E. 550); 28661 (=C.L.E. 1792); 29642 (=C.L.E. 1292); XII 2111 (=C.L.E. 846). Si deve conseguentemente rifiutare il riferimento di *benedicta* al culto isiacco o mitraico (cfr. in questo senso A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, I, Patavii s.d., p. 439, s.v. *benedicta*, con richiamo all'epigrafe urbana *C.I.L.* VI 2279, in cui *Benedicta* è, invece, *cognomen*).

(104) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit., p. 391.

(105) Cfr. *Thes. ling. Lat.*, VIII, 2 (1937), coll. 246-248, s.v. *mam(m)a* (per la documentazione epigrafica cfr. ad es. *C.I.L.* VI 10016, 20632, 29634, 38598, 38891; IX 5228).

(106) CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, cit., p. 79 ss.

L'iscrizione si caratterizza per la dedica agli dèi Mani abbreviata che, nell'isola, è senz'altro posteriore all'età neroniana e diventa di uso comune nel II secolo (107).

Si pone ora il problema prosopografico che affaticò la maggior parte degli studiosi che si occuparono della Grotta delle Vipere.

Scartata l'assurda identificazione del nostro *Cassius Philippus* con il *legatus* di Silla in Sardegna, *L. Marcius Philippus*, (108) sostenuto da alcuni autori sardi e dal La Marmora (109) nel secolo scorso, ma giustamente confutata dal Le Bas (110), si deve ancor oggi ripetere col Mommsen: «*Nec mariti M. Cassii Philippi neque uxoris Atiliae L. f. Pomptillae alibi ullam memoriam repperi*» (111).

Sempre il Mommsen accenna al fatto certamente casuale che un *Cassius Philippus* pose il *titulus* funerario alla moglie *Iulia Saturnina* ad *Emerita* (112).

I dati che i *carmina* greci e latini forniscono su *L. Cassius Philippus* e sulla moglie *Atilia Pomptilla* possono consentire una proposta di identificazione: i primi due versi del *carmen* latino C.I.L. X 7565 suonano:

(107) Per la *Sardinia* cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di una iscrizione: CIL X 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in AA.VV., *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, VI, Roma 1979, pp. 2028-2029, 2031.

(108) T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, pp. 72.

(109) LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., pp. 512-513.

(110) P. LE BAS in LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., p. 585.

(111) T. MOMMSEN, ad C.I.L. X, 2, p. 791.

(112) C.I.L. II 497: *D.M.S. / Iuliae Saturninae / ann(or)um XXXXV/uxori incomparabili, / medicae optimaе, / mulieri sanctissimae, / Cassius Philippus / maritus ob meritis. / H(ic) s(ita)e(st). S(it) t(ibi) t(erra) l(evis)*; vd. PAIS, *Storia della Sardegna e Corsica*, cit, pp. 549, 568, nota 2, dove erroneamente si parla di un *Cassius Philippus medicus*, mentre nel testo *medica optima* è detta l'*uxor* di *Cassius, Iulia Saturnina* (cfr. per l'interpretazione corretta PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico*, cit. p. 85, nota 13).

*Urbis alumna gravis casus huc usque secuta.  
Coniugis infelicis, Atilia, cura Philippi.*

*Atilia L. f. Pomptilla* è dunque originaria di Roma (*urbis alumna*) (113) ed è giunta in Sardegna per seguire il marito, i cui *gravis casus* devono identificarsi con ogni verosimiglianza con l'esilio in *Sardinia* (114).

*Pomptilla* e *Philippus* vissero insieme 42 anni (C.I.L. X 7569: *Unu(m) et viginti bis iuncti vix [i]mms annos*) e probabilmente *Pomptilla* raggiunse i 62 anni di età:

C.I.L. X 7572:

Ἔζ[ησ]εν β[ί]ον ἥ[δε] πρὸς ἑξήκοντ' ἐνιαυτούς]/καὶ δὺ  
ἀνεν[κλήτως— —]

Se poniamo la morte di *Pomptilla* poco dopo l'88 d.C., come diremo, ne risulta che il matrimonio di Filippo e Pomptilla avvenne intorno al 50/55 d.C. e, conseguentemente, i *gravis casus* potrebbero essersi verificati in età neroniana.

Ad accreditare questa cronologia alta piuttosto che quella bassa, addirittura in periodo domiziano, sostenuta dal De Sanctis, (115) sta una considerazione del Le Bas (116), non più ripresa dagli studiosi.

Nel 65 d.C., secondo la testimonianza di Tacito, *C. Cassius Longinus*, il celebre giureconsulto (117), *deportatusque in insulam Sardiniam (...)* et *senectus eius expectabatur* (118). L'esilio in Sardegna ebbe

(113) Per l'espressione poetica cfr. COCCO, *Reminiscenze letterarie*, cit., pp. 92-93.

(114) Vd. soprattutto PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., pp. 567-568.

(115) DE SANCTIS, *Recensione*, cit, p. 423.

(116) LE BAS in LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., p. 585.

(117) Su *C. Cassius Longinus* cfr P. JÖRS, in *R. E.* III, 2 (1989), s.v. *Cassius* (60) coll. 1736-1738; *P.I.R.* II, pp. 118-19, n. 501.

(118) TAC., *Ann.* XVI, 8.

breve durata per *C. Cassius Longinus*, in quanto, come documenta Pomponio (119), (*Cassius*) *revocatus a Vespasiano*.

Il Le Bas ipotizzava che Cassio Longino «dans son exil il emmena avec lui ses fils, et qu'un d'entre eux, C. Cassius Philippus fut accompagné par son épouse Atilia Pomptilla (...). Il est bien vrai que, s'il faut croire en Pomponius, C. Cassius Longinus fut rappelé par Vespasien; mais rien n'empêche d'admettre que son fils resta dans l'île et qu'il y vécut jusqu'à un âge avancé, puisqu'à la mort de sa femme, notre Cassius avait quarante-deux ans de mariage» (120).

Nonostante l'erronea attribuzione del *praenomen Caius* a *Cassius Philippus* e, conseguentemente, la differenza di *praenomen* tra il *C. Cassius Longinus* ed il nostro *L. Cassius Philippus*, la presenza di due *Cassii* di estrazione urbana esiliati in Sardegna nello stesso ambito cronologico rende possibile l'ipotesi di un legame di parentela tra Cassio Longino e Cassio Filippo (121). Dobbiamo, in ogni caso, attribuire a Cassio Filippo larghi mezzi di fortuna conservati durante l'esilio in *Sardinia*, secondo una prassi non sconosciuta (122), manifestati nella realizzazione della Grotta delle Vipere.

*Atilia Pomptilla*, se accettiamo l'inquadramento cronologico dell'esilio caralitano nella seconda metà del I secolo d.C., non potrà identificarsi nella sorella di *Atilia L. f. Balbilla*, moglie del proconsole della Betica, *M. Accenna L. f. Gal(eria tribu) Saturninus*, di età adrianea (123), secondo una ipotesi di G. Coppola (124), basata sullo stesso patronimico delle due *Atiliae*, e, probabilmente, dal medesimo suffisso diminutivo —*illa* dei *cognomina Pomptilla* e *Balbilla*. In real-

(119) POMPON., *Dig.* II 2, 2, 51.

(120) LE BAS, in LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, cit., p. 585.

(121) Si dovrà escludere, per le differenze di *cognomen* e di *praenomen* che *L. Cassius Philippus* fosse figlio primogenito di *C. Cassius Longinus*; ma potrebbe trattarsi di un diverso rapporto di parentela; cfr. CAGNAT, *Cours*, cit., pp. 67-68.

(122) PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 565 ss.

(123) C. CASTILLO, *Los senadores béticos: relaciones familiares y sociales*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, p. 488, n. 2.

(124) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit, p. 437.

tà nell'ambito dei suffissi cognominali *illus/illa* risulta il meglio attestato dopo *inus/ina* (125).

Secondo il Kajanto *Pomptilla*, attestato esclusivamente nelle iscrizioni caralitane della Grotta delle Vipere, deriva dal *nomen Pomptinus* (126), attraverso il passaggio \**Pomptin(e)la* (127).

Risulta pertanto assai problematica l'individuazione del ramo della *gens Atilia*, cui apparteneva *Pomptilla* (128).

La lunga permanenza dei coniugi *L. Cassius Filippus* ed *Atilia Pomptilla* a Carales dovette consentire la costituzione di una *familia* di *servi*, poi in parte affrancati.

Spieghiamo così la dedica del sepolcro a *Pomptilla* e Filippo, da parte degli affezionati *liberti*. Ignoriamo, tuttavia, se altri *Cassii* (129) ed *Atilii* (130) della *Sardinia* siano, e in che modo, collegati con Cassio e Atilia del nostro sepolcro.

La cronologia dei *carmina* può essere agevolmente determinata, come osservò Gaetano De Sanctis (131), dal riscontro dei versi 3 - 4 dell'epigramma caralitano C.I.L. X 7569 (*Et prior at Lethen cum sit Pomptilla recepta, / tempore tu' dixit 'vive, Philippe, meo'*) con Marziale I, 36, 6: *Vive tuo, frater, tempore vive meo*.

«Questo riscontro ci dà — affermava G. De Sanctis — come bene osserva il Coppola, un *terminus post quem*, ma ci dà anche qualche cosa di più. Se quel tenue epigramma viveva nella memoria di un lettore colto e intelligente, e non d'un poeta di professione (tale è l'autore del nostro carne) vuol dire che quel libro di Marziale era stato

(125) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 103, 126-127.

(126) PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, II (1920), pp. 517-518.

(127) KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 169.

(128) Sulla *gens Atilia* cfr. *Thes. ling. Lat.* II, s.v. *Attus*, coll. 1172-1173.

(129) La *Cassia Sulpicia* C. f. *Crassilla* di C.I.L. X 7697 (*Karales*) appartiene ancora al I sec. d.C. Per gli altri *Cassii* cfr. R. J. ROWLAND JR., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in «Beitr. zur Namenforschung» VIII (1973), p. 87; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1983, pp. 68-69.

(130) Sugli *Atilii* della *Sardinia* cfr. ROWLAND JR., *Onomasticon*, cit., p. 66, cui si aggiunga un *C. Atilifus* *collibertus*, di un'iscrizione funeraria di Neapolis (R. ZUCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 213, n. 6).

(131) DE SANCTIS, *Recensione*, cit., p. 423.

pubblicato assai di recente» (132). La pubblicazione del libro di Marziale è dell'88 d.C. (133); conseguentemente la morte di *Pomptilla*, che, al pari di Alcesti, offrì la propria vita agli dèi per la salvezza del marito, gravemente malato, dovrà porsi immediatamente dopo.

I *carmina* greci e latini, in cui si nota una profonda conoscenza della poesia elegiaca e, in particolare, degli *epigrammata* funerari (134), sono giustamente attribuiti ad un unico autore (135), identificabile con lo stesso Cassio Filippo (136). Infatti la *Sardinia*, conosce una scarsissima attestazione sia di *carmina epigraphica* (137), sia di epigrafi greche di età romana (138). Questi elementi inducono a riconoscere una compagine etnica della Sardegna romana profondamente e, si direbbe, esclusivamente caratterizzata da latinofoni, presso i quali avevano scarsa circolazione gli stessi manuali scolastici, che comunque diffondevano presso gli *auctores* sardi di *carmina epigraphica* il mero gusto per le formule stereotipe e per gli stilemi derivati soprattutto da Virgilio, ma anche da Ovidio e Properzio (139).

(132) *Ibidem*, p. 423.

(133) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit, p. 436.

(134) Si veda al riguardo l'ampio studio di COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit, pp. 388-437, e per le iscrizioni latine, COCCO, *Reminiscenze*, cit., pp. 89-110, che rilevano nei *carmina* caralitani la preponderante influenza di Properzio e di Ovidio rispetto alle reminiscenze virgiliane.

(135) COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla*, cit., p. 430.

(136) *Ibidem*, p. 430 ss.

(137) Vd. l'elenco dei C.L.E. della *Sardinia* in P. CUGUSI, *In margine al carmen epigraphicum del Museo di S. Antioco (Sulci)*, in «*Epigraphica*» XXXVII (1975), pp. 150-151, nota 34, cui aggiungasi C.L.E. 808 = C.I.L. X 7697, rilevato da COCCO, *Reminiscenze*, cit. p. 102 nota 4 e P. CUGUSI, *Un nuovo carmen epigraphicum sardo*, in «*Epigraphica*» XLII (1980), pp. 85-92 (=G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'E.E. VIII*, in *A.N.R.W.*, II, 11.1, Berlin - New York 1988, p. 616: E2).

(138) I.G. XIV, 606 (Karales), 608 (S. Nicolò Gerrei), 611 (Turris Libisonis); G. SOTGIU, *L'epigrafia Latina*, cit., pp. 583: B15 (Buggerru), 588: B43 (Karales), 590-91: B59 (Cabras), 597: B79 (Turris Libisonis), 599: B85 (Olbia), 657: B103 b (Tharros).

(139) CUGUSI, *In margine al carmen...*, cit., p. 142-152; COCCO, *Reminiscenze*, cit, pp. 89-110; CUGUSI, *Un nuovo carmen*, cit. pp. 85-92, Id., *Ancora su un reente carmen epigraphicum di S. Antioco (Sulci)*, in «*Epigraphica*» XLIII (1981), pp. 115-117.

## Le iscrizioni della Grotta delle Vipere.

Viene data di seguito la trascrizione delle epigrafi greche e latine della Grotta delle Vipere seguendo l'ordine del C.I.L. La riedizione si basa sia sull'esame autoptico delle iscrizioni compiuto nei mesi di ottobre-dicembre 1989 da chi scrive in occasione della realizzazione di ponteggi per la manutenzione straordinaria della Grotta delle Vipere a cura della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, con finanziamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sia sulle precedenti edizioni, in quanto il recente esame ha potuto documentare un gravissimo deterioramento delle epigrafi rispetto al secolo scorso.

I criteri utilizzati per la trascrizione delle epigrafi sono quelli adottati attualmente per il C.I.L. (cfr. S. PANCIERA, H. KRUMMREY, in «*Tituli*», 2,1980, pp. 205-215).

## 1 (C.I.L. X 7563)

O·I·O·Q·S·MEMORIAE·ATILIAE·L·F·P·OMPTILLAE·BENEDICTAE·M·S·P

*O(pus) i(nstitutum) o(blatum)q(ue) s(acrae) memoriae Atiliae L. f(filiae) Pomptillae benedictae, m(aritus) s(ua) p(ecunia).*

*Titulus* inciso sullo zooforo, costituente lo specchio dell'iscrizione (m 5,45 × 0,29 = *pedes* 18 × 1); altezza lettere cm 13.

## 2 (C.I.L. X 7564)

*D(is) M(anibus) / Atiliae L. f(filiae) Pom[p]tilla[e] mamm[ae] [o]ptimae et] / L. Cassio Phil[ipp]o tat[ae] [pa]rentib[us] sanctis, / L. Atilius Felix [-<sup>c.4</sup>-]IM[-<sup>c.5</sup>-]et [L. Atili]us / Euty[chi]us lib[erti] [ff]ec[er]unt) si]bi posteri sq(ue) / +[·]+++[-<sup>c.17</sup>-]ERC[-<sup>c.9</sup>-] / [·] B(---).*

Epigrafe incisa entro una tabella rettangolare, a specchio ribassato (m  $1,88 \times 0,45 = \text{pedes } 6,3 \times 1,5$ ), dotata di una cornice duplice (m  $2,07 \times 0,73 = \text{pedes } 7 \times 2,5$ ), posta sopra l'ingresso alla camera funeraria. L'iscrizione si distribuisce su sette linee, di cui solo le prime cinque sono superstiti. Si osservi che la dedica abbreviata agli Dei Mani è inscritta al di sopra della cornice.

Altezza lettere cm 6, ad eccezione delle lettere D.M. della prima linea, alte cm 11; interlinea cm 2.

All'estremità destra della linea 2 si legge chiaramente una E, relativa ad un *et* finora non registrato.

L'iscrizione, costituente il testo epigrafico più tardivo del complesso della Grotta delle Vipere, in quanto documenta la morte di entrambi i coniugi, si deve datare alla fine del I sec. d.C. (Vd. commento al § 4).

### 3 (C.I.L. X 7565)

VRBIS ALUMNA: GRAVI CASV SHVCVSQ SECVIT  
 CONIUGIS INFELICIS AILIA CVRAPHILIPPI  
 HIC SITA SVMMANIBVS GRATIS SACRATA MARI  
 PRO CVIVSVITAMVITAMPENSARE PRECANTI  
 INDVLSERE DEI NECESSES FAMA MEREMVR

*Urbis alumna, gravis casus huc usque secuta /  
 coniugis infelicis, Atilia, cura Philippi, /  
 hic sita sum manibus gratis sacrata mariti, /  
 pro cuius vita vitam pensare precanti /  
 indulgere dei: ne cesses, fama, meremur.*

Iscrizione incisa sulla parte destra del pronao; specchio inscritto di m  $0,88 \times 0,21$  (*pedes*  $3 \times 0,7$ ); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si noti la *I longa* di *hic* ed il nesso *mariti*, ugualmente con la *I longa*, alla linea 3.

## 4 (C.I.L. X 7566)

QVOD CREDISTEMPLVM QVOD FREQVIATO, ADORAS  
 POMPILLIAECINERESSAQPARA  
 SARDOATELLVREPREMORCOMIT  
 PROQVIROFAMAESTMEV OI MORI

*Quod credis templum, quod saepe viator adoras, /  
 Pompilliae cineres ossaq(ue) parva tegit. /  
 Sardoae tellure premor comitata maritum /  
 proq(ue) viro fama est me voluisse mori.*

Iscrizione incisa sulla parete destra del pronao sotto l'epigrafe precedente.

Specchio inscritto di m 1,01 × 0,148 (pedes 3,4 × 0,5); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

## 5 (C.I.L. X 7567)

ΗΣΙΛΣΟΥΙΤΩΝ ΠΙΤΙΛΛΑΙΑΙ ΕΚΡΙΝΕΒΛΑΣΤΗΣΙΕΝ  
 ΟΣΤΕΙΑΡΑΝΑΑΑΙΣΚΕΙΝΠΕΤΑΛΟΙΣΡΟΔΩΝ  
 ΗΔΥΠΝΟΟΥΤΕΚΡΟΚΟΥΑΓΗΡΑΤΟΥΑΜΑΡΑΝΤΟΥ  
 ΚΕΙΣΚΑΛΑΒΛΑΣΤΗΣΑΙΣΑΝΘΕΑΛΕΥΚΟΙΟΥ  
 ΟΣΙΣΑΝΑΡΚΙΣΣΩΠΤΕΓΕΥΚΑΚΑΤΟΙΟΥΛΗΚΩΩΙ  
 ΤΗΚΡΗΝΟΙΣΙΩΗΝΑΝΤΙΓΑΒΕΝΘΑΝΑΙΤΟΥΝ  
 ΑΛΛΕΤΗΝΙΚΑΠΝΕΥΜΑΜΕΛΩΝΑΠΕΛΥΞΕΑΠΗΛΥΞΕ  
 ΝΑΚΕΡΑΤΑΤΟΝΕΚΕΝΕΣΙΠΡΟΕΠΕΚΛΑΣΑΣ  
 ΣΕΣΑΛΕΥΚΟΥΝΤΕΣΥΝΤΕΡΑΜΕΡΟΥΠΟΜΠΙΛΙΑ  
 ΤΗΚΡΗΝΟΙΣΙΩΗΝΑΝΤΙΓΑΒΕΝΘΑΝΑΙΤΟΥΝ

Εἰς ἴα σου, Πώμπιλλα, καὶ ἐς κρίνα βλαστήσειεν  
 ὄστέα, καὶ θά(λ)λο[ι]ς ἐν πετάλοισι ῥόδων  
 ἠδυπνόου τε κρόκου καὶ ἀγῆρατου ἀμαράντου  
 κεῖς καλὰ βλαστήσαις ἄνθεα λευκοῖου,  
 ὡς ἴσα ναρκίσσω τε πολυκ<λ>ύτω θ' ὑακίνθω  
 [κ]αὶ σὸν ἐν ὀψιγόνοις ἄνθος ἔχει τι χρόνος.  
 [ἦ]δ[ε] γάρ, ἠνίκα πνεῦμα μελῶν ἀπέλυε Φίλιππος,

Χ[ήρ]ην ἀκροτάτοις χεῖλεσι προσπελάσας,  
 στ[ᾶ]σα λι[π]οψυχ[ο]ῦντος ὑπὲρ γαμέτου Πώμπτιλλα  
 τὴν κείνου ζωὴν ἀντέλαβεν θανάτου.

Iscrizione sulla parete destra del pronao.

Specchio inscritto di m 1,18 × 0,45 (*pedes* 4 × 1,5); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si noti che al v. 6 si è verificato autopticamente l'ὄψιγόνοις di C.I.L. X 7567, corretto erroneamente in ὄψιγόνων dal Coppola.

Al v. 7 non è più determinabile né [ψυχ]ήν del C.I.L., né χ[ήρ]ην di Coppola, risultando superstite esclusivamente *v* finale.

Ad errori del lapicida si devono attribuire il θάαλο[ι]ς del v. 2 e lo [ῆ]α[ε] (da intendersi con certezza ἦδε) del v. 7.

Deve infine osservarsi che il lapicida sia in questo sia in altri *carmina* della Grotta delle Vipere è stato costretto ad aggregare le lettere delle parole in rapporto alle fenditure della roccia che obbligavano ad artificiose cesure.

6 (C.I.L. X 7568)

ΟΙΗΝ ΣΥΖΥΓΙΗΝ ΞΤΕΜΕΝΘΕΟΣ ΩΣΤΕΘ ΑΝΕΙΝΜΕΝ  
 ΠΩΜΠΤΙΛΛΑΝ ΓΛΥΧΕΡΟΥ ΛΥΤΡΟΝ ΥΠΕΡ ΓΑΜΕΤΟΥ  
 ΤΗΝ ΔΑΚΤΥΛΟΦΙΛΙΟΝ ΕΠΕΥΧΟΜΕΝΟΝ ΔΙΑ ΠΑΝΤΟΣ  
 ΣΥΝΧΕΡΑΣΑΤΉ ΨΥΧΗ ΠΝΕΥΜΑ ΦΙΛΑΝΔΡΟΤΑΤΗ

οἴην συζυγίην ἔτεμεν θεός, ὥστε θανεῖν μὲν  
 Πώμπτιλλαν, γλυχεροῦ λύτρον ὑπὲρ γαμέτου·  
 ζῆν δ' ἄκοντα Φίλιππον, ἐευχόμενον διὰ παντός,  
 συνχεράσατ' ἡ ψυχῇ πνεῦμα φιλανδροτάτη.

Epigrafe incisa, sotto la precedente, sulla parete destra del pronao.

Specchio inscritto di m 1,10 × 0,15 (*pedes* 3,7 × 0,5); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si osservano errori del lapicida ai vv. 3 (λ' al posto di δ' ἄκοντα) e 4 (πνεῦμα per πνεῦμα).

Più rilevante, come spia di un incisore latinofono, è il συνκεράσAE al posto del corretto συνκεράσαι del v. 4.

7 (C.I.L. X 7569)

*Unu(m) et viginti bis iuncti vix[im]us annos,  
una fides nobis gaudia multa dedit:  
et prior at Lethen cum sit Pompti[ll]a recepta,  
tempore tu dixit vive, Philippe, m[e]lo,  
nunc aeterna quies Ditisq(ue) silentia maesti  
hanc statuere ambis pro pietate domum.*

Iscrizione della parete sinistra del pronao.

Specchio inscritto di m 0,69 × 0,20 (*pedes* 2,3 × 0,6); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si notino i nessi *recepta* del v. 3, e *silentia* del v. 5, con la *I* longa.

8 (C.I.L. X 7570)

LANGVENTEM TRISTIS DVMFLET POMPTILLA MARITUM  
 VOVIT PRO VITA CONIUGIS IPSA MORI  
 PROFINUS IN PLACIDAM DELABI VISA QUIETEM  
 OCCIDIT. O CELERE[S] AT MALA VOTA DEI  
 HAS AUDIRE PRECES VITAM SERVARE  
 VTPEREAT VITA DULCIOR ILLA

*Languentem tristis dum flet Pomptilla maritum,  
 vovit pro vita coniugis ipsa mori.  
 profinus in placidam delabi visa quietem  
 occidit. O celere[s] at mala vota dei!  
 has audire preces! vitam servare [marito,]  
 ut pereat vita dulcior illa m[ibi] !*

Iscrizione incisa sulla parete sinistra del pronao, sotto la precedente.

Specchio inscritto di m  $0,76 \times 0,24$  (*pedes*  $2,5 \times 0,8$ ); altezza lettere

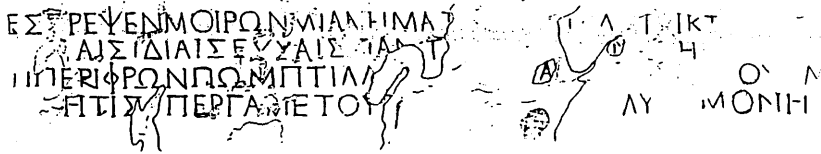
cm 3,2; interlinea cm 1,2, ad eccezione dello spazio tra le linee 5-6 di cm 2,8 imputabile alla condizione della roccia in quel settore.

Si osservino i nessi di *tristis*, *Pomptilla*, *maritum*.

In *visa* (v. 3) e *dei* (v. 4) si ha la *I longa*.

Nell'edizione del Coppola si ha l'erronea posposizione, al v. 3, di *delabi* a *visa* e *vita* al posto del corretto *vota*, al v. 4.

## 9 (C.I.L. X 7571)



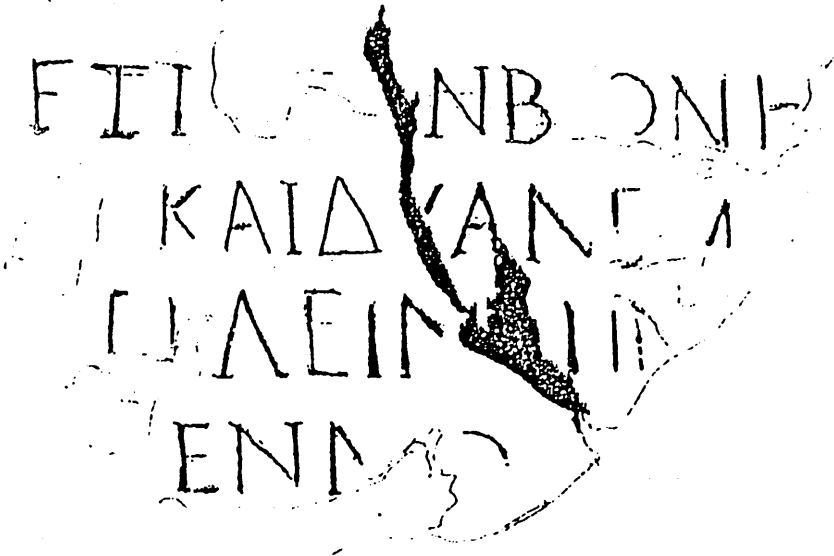
Ἔστρεψεν Μοιρῶν μία νήματ[α τὰ πρ]ὶν ἄτενκτ[α  
 ταῖς ἰδίαις εὐχαῖς πάντ[α κατευξαμ]ένη·  
 ἡ περίφρων Πώμπτιλλ[α] - πο[λυζή]λ[ωτο]ν [ἄ]κουσμα -  
 ἦτις ὑπὲρ γαμέτου [πνεῦμ' ἄ]πέλυσε μόνη.

Epigrafe incisa sul lato sinistro del pronao.

Specchio inscritto di m 1,12 × 0,144 (*pedes* 3,8 × 0,5); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Al v. 3 il Coppola integra πο[λυζή]λ[ωτο]ν piuttosto che π[ολο-  
 θρύλητον] come nel C.I.L. Attualmente è distinguibile solo il secondo λ della parola, forse meglio leggibile come *a*.

## 10 (C.I.L. X 7572)



Ἔζ[ησ]εν β[ί]ον ἤ[δε] πρὸς ἐξήκοντ' ἐνιαυτούς]  
 καὶ δὺ' ἀνεν[κλήτως — — —]  
 ἡ κλεινὴ Π[ώ]μπιλλα — — —]  
 ἐν μό[νον — — —]

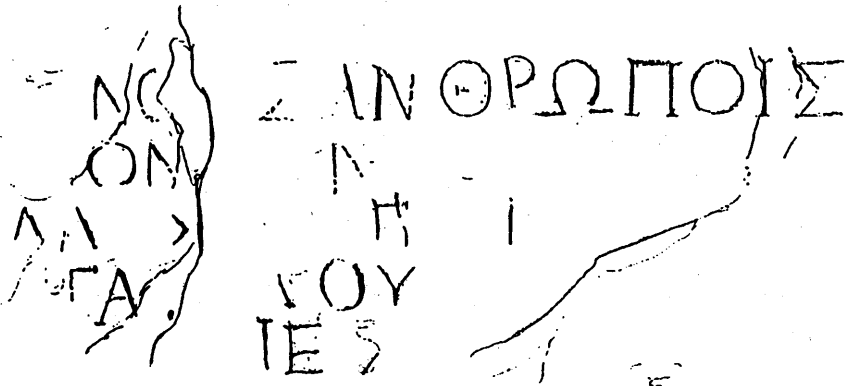
-----  
 ++[·] ΟΙΚ [·]++[— — —]  
 ΟΥΚΕΡ [— — —]+[— — —]  
 ΝΙ [— — —]ΙΣ[— — —]  
 ΕΝΓ [— — —]  
 -----

Attualmente il *carmen* 7572 è ridotto ai primi quattro versi, parzialmente conservati.

L'iscrizione è incisa nel settore sinistro della parete d'ingresso alla camera funeraria.

Specchio inscritto: m 0,268 residuo × 0,152; altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

11 (C.I.L. X 7573)



-----  
 +[·]+[·]ΝΟ[·]Σ ΑΝΘΡΩΠΟΙΣ[— — —]  
 +[·]ΓΙΑ[···]ΟΝ[·]Ν[— — —]

++ΛΛ[·] Φ[···]ΠΠΠ[— — —]  
 Υ[·]++ΓΑ+++ΑΟΥ[— — —]  
 Ε[— — —]+ΝΕ ΣΣ[— — —]  
 [— — —]Ι[— — —]

Iscrizione incisa sotto la precedente, parzialmente conservata.

Lo Schiemdt intendeva al v. 1 ὀψιγόνους ἀνθρώποις, al v. 2 Πώμπτιλλα, al v. 3 Πώμπτιλλα ε Φίλιππον, al v. 4 ὑπὲρ γαμέτου.

Specchio iscritto residuo m 0,44 × 0,168; altezza lettere cm 3,2; interlinea cm. 1,2.

12 (C.I.L. X 7574)

*Templa viri pietas fecit p[ro] munere magno /  
 Pomptillae: meruit [femi]na casta coli /  
 nam se devovit iam [defi]ciente marito /  
 rapta viro, m[eriti]f[er]o vivat] ut ille suo.*

Iscrizione incisa sul muro d'ingresso alla camera funeraria (settore sinistro).

Specchio iscritto di m 0,70 × 0,155 (*pedes* 2,6 × 0,5); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si notino i nessi di *fecit* e *marito*.

## 13 (C.I.L. X 7575)

HIC POMPILLA IACET CINERES  
 CONIUGIS HIS ARIS INCLVDI  
 QVAE FACIT AD FAMAEM VIVE

*Hic Pomptilla iacet, cineres [a]m[p]le[xa] Philippi /  
 coniugis his aris includitur urna duorum /  
 quae facit, ad famae vivens erit argumentum.*

Lo specchio dell'iscrizione utilizza l'angolo tra la parete sinistra del pronao ed il muro di facciata della camera funeraria, per una lunghezza totale di m 1,28 (*pedes* 4,3) ed un'altezza di m 0,12 (*pedes* 0,4).

Altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Al v.1 [a]m[p]le[xa] già letto dal Lamarmora e riscontrato dal Coppola sembra preferibile al [pi]a [cur]a del C.I.L.

Ragioni metriche inducono a preferire *includitur urna* del Coppola all'*includit signa* del C.I.L.

Al v. 3 il Coppola integra *viven[tibus]*, mentre il C.I.L. dà *vive[ns erit]*.

## 14 (C.I.L. X 7576)

NUMINIS SEDES INFERNAE CERNITE  
 CUNCTI NUMINE MUTATO FULGET POMPTILLA PER AEVUM

*[N]uminis sedes infernae cernite cu]ncti: /  
 Numine mutato fulget Pomptill[us]a per aevum*

Iscrizione incisa nell'angolo tra la parete sinistra del pronao e la facciata della camera funeraria.

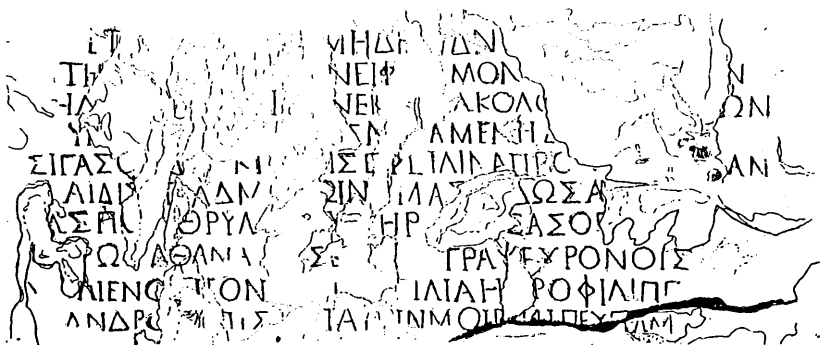
Lo specchio inscritto ha una lunghezza totale di m 1,04 (*pedes* 3,5) per un'altezza di m 0,078 (*pedes* 0,25).

Altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Si osservi la *I longa* di *cuncti* al v. 1.

Il Coppola leggeva erroneamente *aedes* al v. 1 al posto del corretto *sedes* del C.I.L.

15 (C.I.L. X 7577)

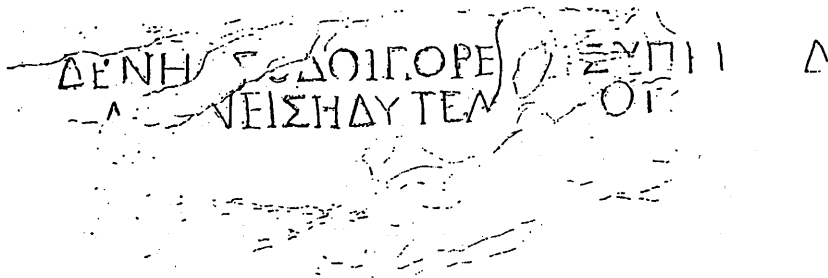


Μηκέτ[ι Πηνελ]όπη[ν] μηδ' Ε[ὺ]άδνην [ὕμνήσης]  
 τή[ν ποτε σὺν Κα]π[α]νέι φ[λογο]μὸν [ἔσαλαμένην]  
 μηδ' [ἔτι Λαοδάμ]ε[ια]ν' ἔβ[η δ'] ἀκόλο[υθος ἀπ' οἰκ]ῶν  
 υἱῶ τῶ Ἴφικλέο[ς μ]υρ[α]μένη δ[υσασα]χῆς.  
 σιγάσθ[ω] δ' [Ἄ]λκησ[τ]ις, ἐφ' ἧ λῖνα πρῶ[τον ἔλυσ]αν  
 αἰ δις [ἔ]π' Ἄδμ[ή]τῳ ν[ή]μα[τα κ]λωσά[μεναι]  
 τὰς πολυθρυλ[ήτο]υς ἠρωίδα[ς, ἄς ὁ π]αλαιός]  
 [α]ἰῶ[ν] ἀθανά[τοις ἐ]νκ[α]τέγραψε χρόνοις,  
 νικᾷ ἐν ὀψ[ιγόν]οισ[ι]ν [Ἄ]τιλία, ἧ [π]ρὸ Φιλίπ[που]  
 ἀνδρὸς [ἀ]πιστ[ο]τάτην μοῖρ[α]ν ἐπευ[ξ]αμένη.

L'iscrizione è incisa sul muro d'ingresso alla camera funeraria (settore destro).

Lo specchio inscritto misura m 0,82 × 0,33 (*pedes* 2,7 × 1,1); altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

16 (*C.I.L.* X 7578)



Πωμπ[τίλλης ὄ]δε νη[ό]ς, ὀδοίπορε, [τ]ῆς ὑπὲρ ἀνδρ[ό]ς  
[ἔσθλοῦ] γευσα[μ]ένης ἡδὺ τέλο[ς β]ιότο[υ].

Iscrizione posta sotto la precedente.

Lo specchio inscritto residuo misura m 0,69 × 0,074.

Altezza lettere cm 3,2; interlinea cm 1,2.

Il Coppola preferisce integrare il v. 2 [ἔσθλοῦ] mentre il *C.I.L.* reca [αὐτῆς].